

I dossier di

FR

FocusRisparmio

Settembre 2021



ALBERI INFINITI

Un nuovo grande progetto in partenza con il Salone del Risparmio 2021.
Obiettivo: creare un impatto positivo e misurabile per combattere la sfida ambientale

DA RISPARMIATORE A INVESTITORE: LA LIQUIDITÀ PER COSTRUIRE NUOVI MONDI

sostenibile

innovativo

inclusivo

digitale

...



IL SALONE DEL
RISPARMIO



IL FUTURO HA UN GRANDE FUTURO

Un evento ideato e organizzato da



ASSOGESTIONI
associazione del risparmio gestito



UN BOSCO PER IL SALONE

Un progetto che simboleggia l'impegno dell'industria nell'affrontare la sfida ambientale. Non solo uno spazio verde che accoglie i visitatori, ma un dono per l'area metropolitana di Milano e i suoi cittadini. Un primo passo guardando al futuro

Jean-Luc Gatti, direttore Comunicazione Assogestioni

L

a sostenibilità è un fattore trasformativo che sta avendo una portata dirompente sulle attività economiche e la sua corsa va di pari passo con l'evoluzione del quadro normativo europeo che impatta in maniera diretta il settore finanziario. Si tratta di un cambiamento che investirà per intero i modelli di business attuali e il risparmio gestito può assumere un ruolo centrale nella costruzione del futuro.

Da tempo l'industria sceglie come allocare le risorse tenendo conto non solo dei fondamentali societari o di settore, ma anche degli impatti sull'ambiente e la società. Il progetto "Alberi infiniti", una nuova iniziativa di Assogestioni che prende il via proprio al Salone con la costruzione di uno spazio verde di 600mq nell'area antistante il suo ingresso, vuole simboleggiare proprio l'impegno dell'industria nell'affrontare la sfida ambientale.

Non solo un simbolo, però, ma un primo concreto passo per guardare al futuro delle nostre città e più in generale al rapporto dell'uomo con la natura. Grazie al sostegno di cinque

tra i maggiori asset manager operanti in Italia e all'adesione al progetto Forestami, il Salone del Risparmio donerà infatti alla Città di Milano 625 piante, in grado di assorbire oltre 9 tonnellate di CO2 all'anno. Il primo tassello di quello che vuole diventare un progetto di lungo termine per generare un impatto positivo materiale e misurabile. Non solo in termini ambientali. Tutti i colori della sostenibilità sono infatti ugualmente importanti per costruire un'industria competitiva e contribuire allo sviluppo sostenibile. Comprendere e affrontare la sfida ambientale al di là della sua accezione *green*, promuovere la diversità e l'inclusione, lavorare sulla *stewardship* nei confronti delle società oggetto di investimento da parte delle case di gestione, dialogando su modelli di corporate governance in grado di stimolare la riflessione sul rapporto fra attività produttive e impatti extra-economici è altrettanto importante. Alberi infiniti guarda al futuro con le radici ben piantate a terra e lo sguardo ad un orizzonte da costruire insieme.

LA FINANZA CI SALVERÀ, PAROLA DI BOTANICO

Organizzazioni distribuite e decentralizzate per vincere la sfida “più grande che l’umanità abbia mai affrontato”. La lotta al cambiamento climatico, spiega Stefano Mancuso, parte dall’abbandono della supposta unicità dell’uomo rispetto al resto del regno naturale

Davide Mosca e Alessio Trappolini

“D

ovremmo esser travolti da un senso di vertigine al solo pensiero delle conseguenze che i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità nel mondo produrranno sul Pianeta e sulla nostra specie nei prossimi 50 anni”. Non usa mezzi termini Stefano Mancuso, botanico, accademico e saggista italiano che insegna arboricoltura generale e etologia vegetale all’Università di Firenze, nel descrivere le sensazioni che dovremmo provare pensando alle devastazioni che l’attività dell’uomo negli ultimi secoli ha prodotto sull’ambiente. Mancuso, fra i keynote speaker del Salone del Risparmio, invita a riflettere sulle conseguenze, anche economiche, verso cui stiamo andando incontro.

Una tra le più grandi filosofe contemporanee, Agnes Heller, diceva che “non possiamo uscire dai nostri corpi”. Questo per ricordare che gli occhi con cui guardiamo il mondo, almeno in partenza, non possono che essere quelli degli uomini; dei nostri bisogni, della nostra volontà e delle nostre aspirazioni. Una certa dose di antropocentrismo è insopprimibile. Che cosa potremmo, e forse dovremmo, imparare guardando con più attenzione il mondo vegetale?

Questo è indubbiamente vero. Il filosofo Thomas Nagel a sua volta nel suo saggio “Cosa si prova ad essere un pipistrello?” risponde a questa domanda dicendoci che non lo sapremo mai. Figurarsi se potremo mai sapere che cosa vuol dire esse-

re una pianta. Dobbiamo, però, guardare al mondo vegetale se non come fonte di insegnamento, quantomeno di ispirazione. Sorgente di una visione laterale oggi necessaria.

Gli animali rappresentano lo 0,3% della biomassa, le piante invece l’85,5% di tutto ciò che è vivo. Anche solo questo dato dovrebbe dirci che la nostra visione del mondo non solo è parziale, ma incredibilmente parziale. In un certo senso propagandiamo da sempre la nostra visione della vita; una visione, però, irrilevante in termini numerici.

Quali sono i casi più rappresentativi della ristrettezza di questa visione umana?

Guardiamo alle organizzazioni. Non abbiamo fatto altro che riprodurre il modello del nostro corpo animale che è costruito in modo piramidale e gerarchico. Un cervello che governa organi che svolgono funzioni specifiche che non possono essere svolte da nessun'altra parte del corpo. Qualunque organigramma di qualunque iniziativa umana sul pianeta mostra un capo, che non a caso ha questo nome, e sotto degli organi preposti a determinate funzioni. Noi abbiamo l’idea, estremamente parziale, che la vita funzioni in questa maniera. Le organizzazioni vegetali, al contrario, sono prive di questa visione gerarchica per evitare la fragilità insita nel modello animale per cui è sufficiente che venga rimosso uno qualunque degli organi fondamentali perché tutto crolli. Nelle piante, al contrario, è possibile asportare fino all’80% della massa e queste continuano a vivere tranquillamente.



> Stefano Mancuso

botanico, accademico
e saggista

Prendiamo anche il concetto di competizione, un'idea tipicamente animale che gli uomini hanno assunto a valore generale della vita. L'idea che l'evoluzione derivi da una competizione in cui a vincere è il più forte, il più furbo o il più intelligente, oltre ad originare in modo diretto alcuni degli episodi più terribili della storia, come gli esperimenti di eugenetica, è estremamente radicata nell'uomo.

La vita, in realtà, funziona quasi esclusivamente grazie a rapporti collaborativi. Il nostro stesso corpo funziona così. Le cellule eucariote di cui siamo composti nascono dalla cooperazione fra batteri differenti. La cooperazione è il vero motore della vita, ma è una cosa che noi assolutamente non riusciamo a vedere. Nelle piante, proprio perché stanziali, il valore della cooperazione con i propri vicini diventa centrale per la sopravvivenza.

Che cosa cambierebbe concretamente assumendo di accogliere questa "ispirazione" che può provenire dal mondo vegetale?

Come sempre assumere delle prospettive nuove offre enormi possibilità. Se pensiamo che abbiamo basato le nostre organizzazioni, la nostra tecnologia e il nostro intero modo di vivere su un'immagine del mondo rappresentativa soltanto dello 0,3% pianeta, ci dovrebbero risultare chiaro che ampliare la nostra visione al restante 99,7% potrebbe portarci dei vantaggi enormi.

L'idea che l'uomo sia qualcosa di separato dalla natura è una chiara contraddizione in termini. Tutto quello che produciamo è naturale. Lo sono le nostre città perché prodotte da noi, così come un termitaio perché prodotto dalle termiti o un alveare. Al momento però la nostra idea della città è alquanto primitiva e continua a rispecchiare la visione, sbagliata, della separazione tra noi e il resto della natura. Questo poteva essere sensato agli albori della storia umana quando il bisogno di protezione portava ad erigere steccati e scavare fossati, ma continuare nel 2021 a perseguire l'obiettivo dell'esclusione della natura è una delle maggiori espressioni della nostra ignoranza, oltre che uno dei problemi principali che portano alla nostra aggressione all'ambiente.



Abbiamo basato le nostre organizzazioni, la nostra tecnologia e il nostro modo di vivere su un'immagine del mondo rappresentativa solo dello 0,3% del pianeta

Eppure oggi si parla moltissimo di sostenibilità. Siamo culturalmente ad una svolta?

Il fatto che l'attenzione per questo tema sia in crescita è certamente positivo. Dobbiamo però capire che il riscaldamento globale è indubbiamente la più grande sfida che l'umanità abbia mai affrontato. Credo che i numeri possano restituire meglio delle parole l'urgenza e la portata di quello che stiamo vivendo. Noi dovremmo piantare immediatamente 1.000 miliardi di alberi semplicemente per provare a stoppare l'aumento di anidride carbonica sul pianeta. Sarebbe come la mascherina per noi in questo momento; non è il vaccino, ma una mossa salvavita che ci permetterebbe di guadagnare tempo, diciamo 50 anni, utili per cercare le soluzioni strutturali al problema del cambiamento climatico. Il punto è che 1.000 miliardi di alberi è una cifra che fa apparire quanto stiamo facendo ora come comunità globale irrisorio.

Per ora stiamo parlando di piccoli dettagli di decoro ma non ancora di un cambio di visione che può portare ad una soluzione del problema del cambiamento climatico. Dobbiamo immaginare il pianeta come un corpo vivente: aumentare la temperatura di 2-3 gradi ha conseguenze che non possiamo prevedere completamente ma che porteranno, questo in modo certo, ad esiti catastrofici.

L'industria del risparmio e il mondo economico in generale stanno facendo molti passi concreti per la lotta al cambiamento climatico. Lo ritiene un impegno sufficiente?

Il cambiamento climatico è soprattutto un tema economico. Ne stanno prendendo consapevolezza anche i governi. D'altronde, qualunque economia non può funzionare senza comprensione. Ho anche ben chiaro che la finanza sia il vero motore del cambiamento del pianeta. Non credo, però, che possano essere gli Stati a cambiare la situazione che vediamo oggi perché la politica ha un orizzonte troppo breve per poter comprendere le necessità che invece sono importanti per il momento attuale.

Mi sembra di intuire invece che ci sia una grande richiesta da parte dei fondi d'investimento di competenze per quanto riguarda l'impatto in termini ambientali e sociali delle attività economiche. Sono certo che il cambiamento verrà da qui, sulla spinta degli investitori che chiederanno che i loro soldi siano utilizzati in un modo che faccia bene all'ambiente.

Dalle sue parole emerge un senso di urgenza. Ritiene che per l'umanità sia già troppo tardi per intervenire?

Non è mai troppo tardi.

UN MARE DI EMISSIONI DA RIDURRE

Sostenibilità: al tradizionale “green” si aggiunge anche il “blu”. Dal 2019 Amundi offre il proprio contributo economico a favore del progetto di ricerca “Desarc-Maresanus”, che ha come obiettivo il contrasto all'acidificazione del Mar Mediterraneo

Alessio Trappolini

P



> **Paolo Proli**
head of Retail Division
di Amundi Sgr

er limitare il riscaldamento globale “ben al di sotto dei 2°C”, come stabilito nell'ambito dell'Accordo di Parigi, non è più sufficiente la drastica riduzione delle emissioni di gas climalteranti, ma diventa necessario rimuovere anidride carbonica (CO2) dall'atmosfera in quantità tanto più ingenti quanto più si ritarda nella riduzione delle emissioni.

Un passaggio cruciale, nel quale gioca un ruolo primario l'industria del risparmio gestito. Da diversi anni, infatti, alcuni asset manager hanno cominciato ad attenzionare in maniera costante i criteri di sostenibilità (Esg) nei propri processi d'investimento. Amundi, che oggi conta masse gestite secondo i principi Esg pari a 705 miliardi di euro, è fra i pionieri di questo approccio, dimostrato da un'esperienza di oltre 30 anni in Europa e nel mondo.

Coerentemente con il proprio impegno nell'investimento responsabile, dal 2019 Amundi offre il proprio contributo economico a favore del progetto di ricerca “Desarc-Maresanus”, realizzato dal Politecnico di Milano e dal Centro Euromediterraneo sui Cambiamenti Climatici, che ha come obiettivo il contrasto all'acidificazione del Mar Mediterraneo e la sottrazione dall'atmosfera della CO2 in eccesso. Ce ne parla con maggiori dettagli Paolo Proli, head of Retail Division di Amundi Sgr, in questa intervista.

Può raccontarci qualche dettaglio di questo progetto?

Il progetto “Desarc-Maresanus” è finalizzato a studiare un processo per rimuovere CO2 dall'atmosfera e contemporaneamente contrastare l'acidificazione degli oceani. Questo processo utilizza le biomasse per produrre calce con cui diminuire l'acidità del mare, generando sottoprodotti energetici decarbonizzati come l'idrogeno. L'attività di ricerca del progetto “Desarc-Maresanus” è finalizzata a studiare più in dettaglio la

fattibilità tecnica ed economica del processo, nonché i benefici per il comparto marino, con un focus sul Mediterraneo.

Quali sono i motivi alla base dell'impegno di Amundi?

Amundi è stata pioniera nei diversi fronti dell'investimento responsabile e si è fatta portavoce del climate change e di come ciò sia rilevante nella gestione degli investimenti, contribuendo a costruire una consapevolezza che oggi è sempre più diffusa. Il contributo economico al progetto di ricerca Desarc-Maresanus risponde alla nostra vocazione di asset manager consapevole della propria responsabilità nei confronti della società e convinto che ciò possa tradursi in performance finanziarie nel lungo periodo. Ma il nostro impegno prosegue perché le priorità strategiche di Amundi in ambito Esg sono favorire una transizione energetica equa e contribuire alla coesione sociale.

Quali altre iniziative di sostenibilità, nel senso ampio del termine, state portando avanti in Amundi?

Amundi è in prima linea nel contrasto al cambiamento climatico e nell'affrontare altre sfide cruciali a livello globale quali le ineguaglianze sociali. Tra le iniziative emblematiche intraprese in questo settore va citata l'adesione ai Principi per l'Investimento Responsabile nel 2006, la partecipazione in qualità di cofondatore alla Portfolio Decarbonization Coalition (PDC), istituita nel 2014, l'integrazione dei criteri Esg nel 100% dei suoi fondi a gestione attiva laddove tecnicamente possibile, completata a inizio 2021, l'avvio di due partnership innovative focalizzate sul clima nel contesto dello European Green Deal e dell'impegno cinese ad azzerare le emissioni e, più recentemente, abbiamo aderito alla Net Zero Asset Managers Alliance promossa dall'Unep.

NECESSARIO ESSERE SOSTENIBILI PER CONTINUARE AD ECCELLERE

Ugo Loeser, amministratore delegato e direttore generale di Arca Fondi SGR, guarda al futuro degli investimenti concentrandosi sul rapporto, sempre più stretto, che le case di gestione dovranno avere con economia reale da un lato e obiettivi sociali e ambientali dall'altro

Davide Mosca

N



> Ugo Loeser
amministratore
delegato e direttore
generale di Arca Fondi
Sgr

Non c'è possibilità di crescita e di eccellere nel proprio specifico settore senza una compenetrazione sempre più stretta tra obiettivi finanziari e obiettivi sociali e ambientali. Ne è convinto Ugo Loeser, amministratore delegato e direttore generale di Arca Fondi SGR, che, in relazione allo specifico ambito della gestione del risparmio, riafferma inoltre il principio di vicinanza e sostegno all'economia reale e dunque al tessuto produttivo.

Come è cambiato il mondo della gestione con la rivoluzione sostenibile? Quale rapporto tra il portfolio management e la cultura aziendale?

La consapevolezza verso i temi di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale sta profondamente rivoluzionando il mondo dell'asset management. Una transizione verso un mondo meno inquinato e più inclusivo non è più rimandabile, per il bene di tutti. La nostra industria è chiamata a giocare un ruolo da protagonista dai risparmiatori stessi che esigono sempre di più prodotti ad impatto positivo. E d'altra parte le grandi imprese quotate presto o tardi dovranno adeguarsi a ciò che i mercati finanziari chiedono, altrimenti dannegge-

ranno la propria reputazione e soprattutto si finanzieranno a condizioni penalizzanti. Proprio per questo abbiamo integrato i criteri Esg nei nostri processi d'investimento, attraverso un rating proprietario capace di valutare i rischi di sostenibilità e aiutarci a scegliere emittenti e strumenti finanziari più adatti. D'altronde i valori Esg contraddistinguono la nostra società, da sempre impegnata in iniziative e progetti in grado di migliorare il benessere delle comunità territoriali in cui siamo inseriti, anche attraverso i nostri partner distributori.

Che cosa significa fare sostenibilità per un asset manager italiano che mette grande specializzazione nell'investimento sull'economia reale del Paese in un'ottica di lungo periodo?

Siamo stati tra le prime società a sostenere l'economia reale italiana, già dal 2015. Crediamo nell'eccellenza del tessuto industriale composto da piccole e medie imprese che non solo hanno enormi potenziali di crescita, ma sono spesso leader internazionali nei loro settori. Il nostro ruolo è quello di selezionare le aziende più interessanti per i clienti che scelgono i nostri prodotti e fornire il capitale di rischio o quello di debito a sostegno delle attività più innovative e sostenibili. Da sempre coltiviamo un rapporto molto stretto con il mondo imprenditoriale italiano, questo ci permette un dialogo costante e aperto. I fattori Esg sono ormai tra le priorità di molte imprese che si misurano quotidianamente sui mercati di tutto il mondo. Il nostro obiettivo è quello di aiutarle a comprendere come affrontare al meglio questa transizione, perché per essere imprese eccellenti la sostenibilità oggi è un fattore decisivo.

Aziende, gestori e risparmiatori sono pronti per questa sfida? Dove e come agire nella catena del valore per accelerare nella rivoluzione verde?

Molto è già cambiato negli ultimi anni, basti guardare il numero di asset manager che hanno deciso di aderire ai Principi per l'Investimento Responsabile dell'ONU (UNPRI), tra i quali ci siamo anche noi. Tematiche come il cambiamento climatico, i diritti dei lavoratori e le pratiche di governo societario sono ormai all'ordine del giorno sull'agenda di tutte le istituzioni globali. L'industria del risparmio gestito è stata tra le prime a rispondere a questa rivoluzione, già dal 2016 il mercato degli investimenti sostenibili è in crescita grazie a una forte domanda da parte dei risparmiatori e in generale a buone performance finanziarie. Un'ulteriore accelerazione è già in atto come conseguenza delle spinte regolamentari a livello europeo che saranno ulteriormente completate con la pubblicazione della cosiddetta Tassonomia degli investimenti a tema Esg. La creazione di standard per confrontare i criteri di sostenibilità sarà un ulteriore step necessario e decisivo nel prossimo futuro.

VERSO UNA TRANSIZIONE GIUSTA: LA FORZA PROPULSIVA DELL'ASSET MANAGEMENT

Orgoglio e responsabilità sono le parole chiave per affrontare la sfida della sostenibilità, secondo Giovanni Sandri, country head Italia di BlackRock. “I gestori non hanno un ruolo solo reattivo ma di indirizzo dei capitali privati, di stewardship nei confronti delle aziende e di contributo al dibattito tecnico e all’innovazione in ottica sostenibile”



> **Giovanni Sandri**

country head Italia di BlackRock

Davide Mosca

Investimenti per 50.000 miliardi di dollari e un impatto sul prodotto interno lordo globale pari a circa il 25%. Sono questi i numeri più aggiornati sulla portata della transizione dell’economia in ottica sostenibile. “Cifre che”, sottolinea Giovanni Sandri, country head Italia di BlackRock, “testimoniano ormai in misura certa dell’impatto materiale diretto della lotta al cambiamento climatico su prospettive delle aziende e delle asset classes”

Il clima, dunque, rappresenta sempre più un fattore determinante nelle previsioni di investimento. Quale la view di BlackRock in tale contesto?

Il nostro fondatore e chief executive officer Larry Fink ha espresso in maniera chiara la posizione di BlackRock. Dapprima nella sua lettera ai Ceo del 2019 in cui sottolineava i rischi derivanti dal cambiamento climatico e successivamente guardando allo stesso problema ma dal punto di vista delle opportunità. L’impatto diretto della transizione verde sui modelli di business e sui rendimenti attesi è oggetto di uno studio sempre più approfondito da parte del BlackRock Investment Institute. È nostra opinione che questi non siano ancora stati prezzati dai mercati e che assisteremo dunque, data la portata del fenomeno in atto, ad una grande dispersione dei rendimenti che premierà chi avrà saputo costruire portafogli climate aware.

Quali sono i prossimi sviluppi per quanto riguarda la vostra attività di ricerca e analisi in tema di sostenibilità, in particolare in relazione alla sostenibilità sociale?

Il tema del clima e quello della giustizia sociale sono strettamente legati. È per questo che utilizziamo l’espressione *just transition*, per rimarcare come non si tratti di un problema puramente ambientale. Nel suo intervento alla recente conferenza internazionale sul Clima di Venezia,

Larry Fink ha voluto mettere in luce due aspetti della transizione in atto da tenere in grande considerazione. Il primo è la necessità di monitorare in maniera efficace anche il campo dei mercati privati per evitare che le linee di business che maggiormente impattano in modo negativo sul clima siano semplicemente spostate al di fuori del radar degli investitori invece che ripensate. Il secondo aspetto fa riferimento a come saranno distribuiti i costi della transizione sostenibile. Dobbiamo essere consapevoli che il prezzo del cambiamento è alto e potrà portare a spinte inflazionistiche. Se questi costi saranno scaricati sulle fasce più deboli della popolazione e sui Paesi in via di sviluppo l’effetto sarebbe un aumento delle disuguaglianze e un movimento di opposizione alla transizione sostenibile. La sfida è globale, riguarda tutti e come tale deve essere affrontata senza lasciare nessuno indietro. Oltre che spinta da un senso di giustizia questa scelta è la sola percorribile per ottenere un reale risultato.

Da un punto di vista professionale e personale, questa evoluzione dell’asset management la rende più orgoglioso del suo lavoro?

Il settore del risparmio gestito ha connaturato un importante ruolo sociale. Ciò che facciamo è investire i capitali in un’ottica di lungo periodo per sostenere gli obiettivi di vita dei risparmiatori e favorire una crescita dell’economia. La sfida sostenibile di certo aggiunge un valore significativo. Da un punto di vista professionale, ci sono aspetti meno noti come il grande contributo al dibattito tecnico che il settore sta fornendo nella lotta al cambiamento climatico. A livello personale, l’interesse per quello che facciamo cresce sempre di più in particolare da parte delle nuove generazioni. Un senso di orgoglio che deve andare di pari passo con quello di responsabilità.

INVERTIRE I POLI DELLE ESTERNALITÀ

Il mondo economico lavora attraverso molti strumenti per promuovere la diffusione di attività con un impatto reale positivo. Nel settore finanziario, i green bond si sono affermati come mezzo per creare esternalità positive e sono sempre più utilizzati dagli investitori

Davide Mosca

“A



> Massimo Mazzini
responsabile
Marketing e Sviluppo
Prodotti di Eurizon

Le tematiche legate al cambiamento climatico viene pressoché universalmente riconosciuta un'importanza cruciale e il ruolo della finanza sostenibile è fondamentale per indirizzare le risorse disponibili, in modo coerente, verso un miglioramento delle condizioni del pianeta. Strumenti di finanza responsabile, quali i green bond, potrebbero produrre quindi un ritorno sul capitale investito con l'aggiunta di creare esternalità positive”, così Massimo Mazzini, responsabile Marketing e Sviluppo Prodotti di Eurizon introduce l'impegno dell'asset manager su una delle asset class che stanno crescendo con i più alti tassi tanto in termini di esposizione complessiva da parte degli investitori che di numero di prodotti.

Quali sono i vostri prodotti che investono specificamente in green bond e quali i numeri dell'attuale esposizione a questa asset class?

Eurizon ha lanciato nel gennaio 2018 Eurizon Fund – Absolute Green Bonds, il primo fondo green bond istituito da un asset manager di matrice italiana sul comparto. A esso è stato affiancato quest'anno Eurizon Fund - Green Euro Credit, specializzato in obbligazioni societarie denominate in euro emesse per finanziare progetti ambientali e legati ai fattori climatici. Complessivamente gli investimenti in Green Bond di Eurizon sono arrivati a fine giugno 2021 a oltre 3 miliardi di euro.

I green bond permettono la generazione di un impatto positivo anche per alcuni degli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite non direttamente legati al clima. Possiamo fare degli esempi?

Dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (gli SDG) delle Nazioni Unite, vengono maggiormente “colpiti” quelli legati all'ambiente e al cambiamento climatico ma non solo. Le dinamiche ambientali sono strettamente correlate a quelle sociali.

Con gli investimenti effettuati dal nostro fondo Eurizon Fund

- Absolute Green Bonds vengono perseguiti, infatti, obiettivi come SDG 9 che promuovono gli investimenti in infrastrutture sostenibili e nella ricerca scientifica e tecnologica, ma anche SDG 6 “Garantire a tutti l'accessibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e dei servizi igienico-sanitari”, altra tematica strettamente legata a temi sociali oltre che ambientali.

La regolamentazione è un aspetto fondamentale per lo sviluppo del settore degli investimenti sostenibili. Come giudicate l'entrata in vigore della SfdR?

Eurizon da sempre si è distinta per la trasparenza nei servizi di investimento e ha accolto l'entrata in vigore della nuova regolamentazione SfdR come un'opportunità per dotarsi di una Politica di Sostenibilità che illustri le modalità di integrazione dei rischi di sostenibilità nel Processo decisionale di Investimento, definendo specifiche metodologie di selezione e monitoraggio degli strumenti finanziari che tengano conto di principi di Investimento Sostenibile e Responsabile e dei fattori ambientali, sociali e di governance.

I policymakers sembrano nutrire grande aspettativa sull'impatto positivo potenzialmente generato dal comparto finanziario e in particolare dall'asset management. Hanno buone ragioni? Non assistiamo ad un eccessivo conferimento di responsabilità?

Continua a crescere il numero di Banche centrali che intendono introdurre misure per mitigare l'effetto del cambiamento climatico. La BoE è stata la prima banca centrale a dichiarare di voler incorporare la tematica green nel programma di Qe. Hanno seguito poi la BoJ, sorprendendo gli investitori, e la Bce che ha anticipato la conclusione della sua Strategy Review prima del previsto, includendo un piano di azione specifico e una tabella di marcia. Le imprese di tutto il mondo, di qualsiasi dimensione e settore produttivo, sono chiamate a dare il proprio contributo.

STEWARDSHIP, IL CAMBIAMENTO CLIMATICO PRIORITARIO PER J.P. MORGAN AM

Ascolto delle richieste provenienti dal mercato, ricerca proprietaria e engagement con le società investite al centro della strategia sostenibile dell'asset manager, spiegata da Lorenzo Alfieri, country head Italia della società

Davide Mosca

“La pandemia ha consolidato la consapevolezza della centralità della lotta al cambiamento climatico per il nostro futuro. Una sfida che trasformerà la nostra società e la nostra economia”. Lorenzo Alfieri, country head Italia di J.P. Morgan Asset Management, sottolinea i rischi ma anche le opportunità del cambiamento che dovrà necessariamente interessare il contesto economico e quindi di investimento. “Ci saranno certamente degli alti costi per la transizione in atto ma anche la possibilità di individuare business resilienti e nuove aree ad alto tasso di crescita”.

Qual è la specificità dell'apporto che può arrivare dal settore finanziario ed in particolare dal risparmio gestito per vincere la sfida ambientale?

C'è certamente un ruolo informativo svolto attraverso la consulenza finanziaria nei confronti dell'investitore finale, un ruolo di stewardship nei confronti delle società che stanno affrontando questa transizione e infine, elemento che



> Lorenzo Alfieri
country head Italia
di J.P. Morgan Asset
Management

Il risparmiatore sta acquisendo sempre maggiore consapevolezza della possibilità di avere un impatto positivo con le proprie scelte

include i due precedenti, un ruolo di indirizzo dei capitali verso la costruzione di un'economia più sostenibile.

Ci sono tre elementi fondamentali di cui tutti dobbiamo essere consapevoli in merito a quest'ultimo punto. Primo, non c'è tempo da perdere; per vincere la sfida della sostenibilità dobbiamo iniziare immediatamente. Dobbiamo, inoltre, prepararci ad un percorso di valutazione dei rischi e delle opportunità che richiede un grande sforzo di analisi, e proprio per questo motivo J.P. Morgan AM ha deciso di istituire un team di ricerca proprietario. Infine, terzo punto fondamentale per il nostro settore, è necessario rimanere investiti ed essere coinvolti primariamente come parte attiva di questa transizione che non può più essere rimandata.

Qual è l'azione concreta più immediata in termini di stewardship sul cambiamento climatico?

Senza dubbio tutto ciò che mira alla produzione e trasparenza di dati realmente rappresentativi dell'impatto e del cammino di transizione delle aziende. Aggiungo il rapporto con il management delle società per comprendere quali siano i piani e le azioni concrete che sono in grado di mettere in atto. Aspetto ancora più rilevante per tutti quei settori più impattati dalla transizione energetica. Pensiamo ad esempio a quanto sta accadendo in Europa con il dibattito sulle auto elettriche. È ovvio che questo avrà un risvolto diretto, insieme alle indicazioni che verranno dagli investitori finali, sulle scelte di investimento dei fund manager e sullo sviluppo prodotti da parte delle case di gestione.

Abbiamo citato gli investitori finali. Chiudere il cerchio sugli investimenti sostenibili significa ascoltare le loro esigenze e restituire dati certi sull'impatto positivo generato. Quanto sarà importante questo rapporto nel tempo e tenere sempre ben presente il ruolo del risparmiatore?

È fondamentale. Teniamo anche a mente che il cambiamento di cui stiamo parlando riguarda tutti noi. Certamente il mercato dei capitali, ma allo stesso modo l'economia reale e la nostra esistenza come cittadini esposti ad un aumento delle temperature e dei disastri ambientali. Il risparmiatore, grazie anche ad importanti interventi normativi come l'entrata in vigore della Sustainable Finance Disclosure Regulation, sta acquisendo sempre maggiore consapevolezza della possibilità di avere un impatto positivo con le proprie scelte. Il ruolo primario degli asset manager è quello connotato al loro specifico business: ideare strategie e costruire prodotti realmente sostenibili. Le Sgr hanno, inoltre, un compito dettato dalla posizione intermedia che ricoprono nella catena del valore: devono infatti trasmettere attraverso gli intermediari all'investitore finale obiettivi e risultati ottenuti in termini di sostenibilità.



GETTATI I SEMI, OCCORRE FAR CRESCERE IL GERMOGLIO

Sono passati solo 3 anni dalla pubblicazione dell'EU Action Plan (2018) ma sono stati sufficienti per vedere il tema della sostenibilità diventare centrale in tutti i contesti: nella pianificazione economica, nella finanza, nell'attività e nella comunicazione di impresa e nella società nel suo insieme

Manuela Mazzoleni, direttore Sostenibilità e Capitale Umano di Assogestioni

Nell'ultimo triennio, mentre la Commissione Europea ha ridisegnato le regole per orientare e facilitare il flusso degli investimenti del sistema privato verso attività economiche sostenibili, gli intermediari finanziari si sono impegnati nell'attuazione degli obblighi normativi ma anche nel raccogliere la sfida alla loro base, riorientando decisamente la propria offerta. Il 40% dei fondi lanciati quest'anno ha caratteristiche o obiettivi di sostenibilità (dato Morningstar al 28/07/2021).

Un nuovo quadro normativo

Dal punto di vista delle norme che hanno investito direttamente il settore del risparmio gestito, è nata la tassonomia delle attività economiche sostenibili, ovvero un linguaggio comune e parametri condivisi per parlare di sostenibilità.

Grazie alle regole di trasparenza previste dalla SFDR, gli operatori rendono disponibile una sorta di carta di identità sostenibile per i propri prodotti così che tutti gli investitori sappiano quali informazioni e indicatori sono disponibili, dove trovarli, che aree coprono e come sono calcolati. Sono inoltre stati esplicitati due concetti fondanti che descrivono l'interazione tra sostenibilità e ritorno finanziario: il rischio ESG a cui potenzialmente ogni attività finanziaria è esposta, ovvero gli eventi di natura ambientale sociale e di governance che possono danneggiare la performance finanziaria, e l'impatto degli investimenti su ambiente e società che, entro certi limiti, l'investitore finale, e di conseguenza l'intermediario, può scegliere se considerare o meno.

L'attività della Commissione (i benchmark climatici, gli standard per i Green Bond e l'EU ecolabel) forniscono ulteriori strumenti per la standardizzazione delle informazioni disponibili relativamente alle caratteristiche dei prodotti di investimento per renderle più chiare e confrontabili.

Le modifiche agli atti delegati UCITS e MIFID (in via di attuazione ma già

definite) contribuiscono a integrare compiutamente nei processi aziendali delle SGR la gestione delle variabili ESG, mentre l'inserimento nella valutazione di adeguatezza anche delle preferenze dei risparmiatori in tema di sostenibilità assicura che il cliente sia più consapevole delle conseguenze delle proprie scelte di investimento.

Cosa ci aspetta

Preparato il campo e gettati i semi, la nuova "Strategia per il finanziamento della transizione verso un'economia sostenibile" appena pubblicata dalla Commissione europea rappresenta un rafforzamento e un affinamento del piano avviato nel 2018, con un ampliamento della tassonomia a coprire le attività utili ad agevolare la transizione e gli aspetti sociali della sostenibilità, l'estensione del focus per coinvolgere le piccole medie imprese e gli individui, il miglioramento della trasparenza dei criteri di misurazione e il coordinamento degli strumenti di controllo e il rafforzamento della stewardship nei confronti delle imprese sulle tematiche ambientali e sociali.

Certo la strada da fare non è poca, la normativa di secondo livello è ancora in via di definizione e restano questioni attuative da chiarire. La trasformazione compiuta in questi tre anni è stata profonda e la mole e la complessità degli obblighi imposti agli intermediari notevole. La scelta di iniziare da questi ultimi e non dalle imprese nell'imposizione degli obblighi, con l'introduzione di trasparenza sui dati ESG rischia di provocare incoerenze temporali sfidanti per il sistema finanziario. Si tratta però di una difficoltà di messa in moto o, se vogliamo, di "radicazione" di una necessaria piena integrazione nel sistema finanziario di aspetti fondamentali dell'attività economica ovvero la resilienza rispetto alle sfide climatiche, ambientali e sociali e la presa in carico delle conseguenze delle scelte di investimento, ormai imprescindibili non solo per tutti gli operatori economici ma per ogni cittadino del pianeta.

ERG, IL CAMBIAMENTO POSSIBILE

Un turnaround completo, nell'arco di 13 anni, dall'oil alle rinnovabili. Tra i precursori della transizione energetica, è oggi primo operatore eolico in Italia, con una presenza consolidata in Europa e in evoluzione verso un modello pure renewable wind & solar



I purpose di ERG si è sviluppato in coerenza con l'evoluzione del proprio modello di business: da #greenenERGymakers, a #climatechange fighters sino ad arrivare a #SDGsContributors, segno di un impegno verso la creazione di valore sostenibile a lungo termine che fa di ERG un'azienda che ha posto l'ESG al centro della propria strategia.

ERG è stata pionera nella transizione energetica e nella lotta ai cambiamenti climatici, avendo ridotto il proprio Carbon Index (la quantità di CO2 emessa per ciascun kWh prodotto) del 90% dall'ingresso nel mondo delle rinnovabili. Grazie alle proprie produzioni green, ERG ha evitato l'emissione di oltre 3 milioni di tonnellate di CO2 ogni anno, equivalenti a oltre 800.000 voli andata e ritorno Roma-New York.

Nel piano 2021-25 appena presentato al mercato, l'ESG è diventato parte integrante e centrale della strategia, con 13 obiettivi nei quattro "pillars" (Planet, People, Engagement e Governance), ben definiti e misurabili attraverso KPI monitorati costantemente, che puntano alla creazione di valore sostenibile nel tempo per gli stakeholder e al contributo per il raggiungimento degli SDGs (Sustainable Development Goals) dell'ONU.

A sostenere il raggiungimento degli obiettivi del Piano, una struttura finanziaria solida, riconosciuta dal rating Investment Grade di Fitch, in un quadro che ha visto ERG collocare sul mercato tra 2019 e 2020 due Green Bond per un totale di 1.100 milioni di euro, destinati al finanziamento e rifinanziamento dei propri impianti eolici e solari in Europa. Si tratta di emissioni collocate con successo presso gli investitori e che hanno permesso una significativa riduzione degli oneri finanziari.

L'evoluzione del modello di business, ormai sempre più orientato verso un pure wind & solar player, ha permesso ad ERG di entrare a far parte dello "S&P Global Clean Energy Index", l'indice di borsa di Standard & Poor's che racchiude 82 aziende a livello internazionale protagoniste nella produzione di energia green e con elevati standard ESG.

In questo contesto il Gruppo conferma e rafforza il suo ruolo da protagonista per la transizione energetica e la lotta al climate change, orientando il proprio piano industriale all'insegna della crescita sostenibile attraverso una strategia di business strettamente integrata a concreti obiettivi ESG.

Come? Con una produzione interamente legata alle energie rinnovabili e con la diversificazione geografica e tecnologica, aggiungendo nel periodo di piano 1,5 GW di capacità installata eolica e solare. Il tutto puntando a un EBITDA, nel 2025, da circa 550 milioni e per l'80% "quasi-regolato", cioè con ricavi securizzati attraverso la partecipazione ad aste competitive per l'aggiudicazione di CFD o contratti PPA.

Un percorso già cominciato, con l'accordo decennale recentemente stipulato con TIM (il più grande mai stipulato in Italia) o quelli con ElectroRoute, legati alle produzioni di due wind farm in avanzatissima fase di realizzazione in Irlanda del Nord.

Contributo a cura di **Emanuela Delucchi**,
chief ESG, IR & Communication officer di ERG



L'evoluzione del modello di business, ormai sempre più orientato verso un pure wind & solar player, ha permesso ad ERG di entrare a far parte dello S&P Global Clean Energy Index

PIANTARE ALBERI PER MIGLIORARE IL BENESSERE DELLE COMUNITÀ E RIPRISTINARE LA BIODIVERSITÀ

Gli effetti del cambiamento climatico sono ormai palesi anche ai più scettici. Innalzamento delle temperature, eventi atmosferici catastrofici, alti livelli di inquinamento sono solo alcune delle conseguenze con cui purtroppo stiamo iniziando a convivere

S

alvaguardare l'ambiente e ripristinare gli ecosistemi deve essere una priorità per tutti, un obiettivo non più rinviabile, come sostiene anche l'ONU che, a partire dal 2021, ha indetto il "Decennio per il ripristino dell'ecosistema". Sono molte le azioni che possono essere fatte per prendersi cura del nostro Pianeta, tra le quali vi è la tutela e la riqualificazione del patrimonio forestale. È proprio con questo intento che nel 2018 nasce la Campagna Nazionale "Mosaico Verde" promossa da AzzeroCO2 e Legambiente con il patrocinio di numerose Istituzioni tra cui il Ministero della Transizione Ecologica. L'iniziativa coinvolge tutto il territorio nazionale con la messa a dimora di nuovi alberi (circa 270.000 quelli piantati ad oggi), e di gestione sostenibile dei boschi. L'efficacia dei progetti è garantita da un rapporto diretto e consolidato con enti pubblici e Aziende impegnate in azioni di responsabilità sociale d'impresa.

Perché scegliere questo tipo di attività? La creazione di nuove foreste e la loro tutela, può dare un grande contributo alla mitigazione del cambiamento climatico e alla riduzione della CO2 nell'atmosfera. Gli alberi sono uno "strumento" importante per aiutarci a ricostruire ciò che abbiamo distrutto. La messa a dimora di piante è un modo concreto per mettere in circolo nuovo ossigeno, e ridurre se non abbattere il costo sociale della CO2 (secondo uno studio pubblicato su Nature



Foto: archivio AzzeroCO2

ClimateChange e ripreso da ANSA, il costo sociale della CO2 prodotta, è il danno complessivo che la CO2 provoca alla società, e va da 117 a 805 \$ a tonnellata, con una media di 417 \$ ogni 1.000 kg di CO2).

Gli alberi, oltre ad avere un ruolo centrale nell'assorbimento della CO2, contribuiscono alla nostra esistenza attraverso molteplici servizi ecosistemici: la mitigazione delle isole di calore in città e l'aumento delle capacità drenanti del suolo per rispondere ai sempre più frequenti eventi meteorologici estremi, potenziando la resilienza e la salubrità dei territori. Allo stesso tempo, contribuiscono alla qualità dell'acqua, forniscono materie prime e donano cibo alle specie viventi. A questi benefici naturali se ne aggiungono altri legati alla sfera economico-sociale, perché ripristinare aree verdi significa anche restituire alle comunità locali luoghi di condivisione a contatto con la natura.

Oggi sono molte le aziende del mondo finanziario che condividono i nostri obiettivi e che si impegnano concretamente per il ripristino ecologico italiano. L'industria del risparmio gestito ha dimostrato negli ultimi anni di essere tra le più ricettive verso le tematiche della sostenibilità ambientale, non solo con la promozione e commercializzazione di prodotti ESG, ma anche aderendo a iniziative come Mosaico Verde.

È un'iniziativa in cui vincono tutti: gli enti locali e gli enti parco che ricevono il sostegno necessario per gestire in modo corretto il patrimonio boschivo esistente e ampliarlo, le imprese che investono parte del valore generato per riqualificare i territori in cui risiedono e soprattutto i residenti che possono riappropriarsi degli spazi verdi in modo consapevole. Per questo il contributo da parte delle aziende può fare la differenza con un impatto significativo e reale sul territorio. Siamo solo all'inizio, ma è una sfida che non può più essere rimandata.

Contributo a cura di **AzzeroCO2**

IMPEGNO LOCALE, SPIRITO GLOBALE

Ricerca, azione sul territorio e sfide che coinvolgono l'intero Pianeta. Il progetto Forestami, supportato dal Salone del Risparmio, spiegato dal direttore scientifico Maria Chiara Pastore

Davide Mosca

L



> **Maria Chiara Pastore**
direttore scientifico di Forestami

ottare per la sostenibilità ambientale significa prima di tutto pensare e guardare in modo diverso alla nostra vita di tutti i giorni e alla realtà in cui viviamo. Una visione nuova che, per avere effetti concreti sul contenimento del cambiamento climatico, deve abbracciare l'intero Pianeta ma che non può che partire in concreto da ciò che è più vicino a noi.

Forestami è un progetto, nato da una ricerca del Politecnico di Milano grazie al sostegno di Fondazione Falck e FS Sistemi e promosso da Città metropolitana di Milano, Comune di Milano, Regione Lombardia, Parco Nord Milano, Parco Agricolo Sud Milano, ERSAF e Fondazione di Comunità Milano, che prevede la messa a dimora di 3 milioni di alberi entro il 2030.

Oltre e prima di essere un progetto di impatto ambientale positivo, Forestami è una ricerca ed analisi scientifica. È sufficientemente chiaro il ruolo della scienza nel comprendere e combattere le sfide poste dal cambiamento climatico?

Uno degli obiettivi di Forestami è fare disseminazione intorno al concetto della forestazione urbana e più in generale, sull'importanza del verde per le nostre città. È una sfida importantissima. Questo perché abbiamo bisogno da una parte di sapere perché è importante una foresta urbana, compito della ricerca scientifica, e poi rendere queste informazioni comprensibili. Se tutti abbiamo a disposizione le informazioni che ci permettono di avviare il cambiamento, allora saremo tutti in grado di compiere dei passi per combattere il cambiamento climatico.

È stato tagliato il traguardo dei 300.000 alberi piantati. Siamo ora sopra il 10% dell'obiettivo posto a tre milioni entro il 2030. Ce la faremo? Quali sono i pros-

simi passi in termini di coinvolgimento di partner pubblici e privati e quale la risposta fino ad ora?

L'obiettivo dei 300.000 alberi era di per sé molto ambizioso e siamo molto felici di esserci arrivati. Il primo milione di alberi costituisce il prossimo obiettivo, ancora più ambizioso. Perché, oltre alla messa a dimora degli alberi, vanno costruiti tutti i meccanismi di coinvolgimento degli attori. Ad esempio, ad oggi 45 comuni della Città Metropolitana hanno firmato altrettanti protocolli di intesa, avviando progettualità all'interno dei comuni. Ma le iniziative in campo sono moltissime e riguardano gli spazi dell'agricoltura, delle scuole, le interlocuzioni con aziende che possono lavorare a processi di trasformazione all'interno delle loro proprietà, o i centri commerciali che possono lavorare su parcheggi che possano ospitare alberi e arbusti. Speriamo davvero che ognuna di queste tipologie, e molte altre, possano poi entrare in una dimensione meno sperimentale e più ordinaria, moltiplicando quindi le progettualità e di conseguenza il conteggio degli alberi.

Qual è l'obiettivo di impatto che vi ponete e soprattutto quali sono le externalità positive più importanti che vanno al di là degli obiettivi specifici del progetto Forestami?

Siamo partiti da una emergenza ambientale, quella della qualità dell'aria, che nella Città Metropolitana di Milano ha sempre grandi criticità. Ma la forestazione urbana lavora ovviamente su moltissimi ambiti. Quello ambientale, che permette il miglioramento della qualità dell'aria, dell'abbassamento delle isole di calore, su riduzione di rischi di ruscellamento, e sull'aumento della biodiversità (per citarne alcuni); quello sociale, che riguarda il miglioramento della qualità degli spazi, e sulla sicurezza

di questi spazi, ma anche riferiti alla salute come riduzione di rischi su salute fisica e mentale, obesità, cardiopatie, stress, problemi polmonari, per esempio; e infine la dimensione economica, che riguarda il miglioramento delle prestazioni degli edifici (più freschi, meno necessario il condizionamento nelle case), e l'innalzamento dei valori immobiliari delle zone prospicienti aree a verde. I tre milioni di alberi contribuiscono a questo e a molto altro, la grande sfida riguarda proprio il ripensamento di tutti gli spazi a disposizione per innescare questo cambiamento.

Milano, area metropolitana interessata dal progetto, è il principale centro economico italiano. Come giudicate l'attenzione ricevuta dal tessuto di società e aziende?

La Città Metropolitana di Milano è molto diversa, il nord è molto urbanizzato e ospita un tessuto industriale, mentre il sud è in gran parte agricolo, con un'importante produzione agroalimentare. Milano invece ha moltissimi servizi, ovviamente. Per noi questa diversità rappresenta una grande sfida, perché ci permette di immaginare e di prospettare soluzioni di coinvolgimento che non siano solo economiche, di ingaggio, ma che possano veramente strutturare il cambiamento. Pubblico e privato insieme che collaborano per immaginare una dimensione cooperativa di miglioramento generale della qualità delle nostre città. In una dimensione, appunto molto diversa, che comprende l'agricoltura, le aziende che hanno sedi nella città metropolitana, territoriali, e quelle che operano nei diversi settori.

State pensando ad una estensione del progetto su scala nazionale? Posto che ogni progetto di impatto deve necessariamente essere centrato su un singolo territorio, siete al lavoro per rendere Forestami una best practice esportabile?

Nel 2018 FAO SISEF e Politecnico di Milano hanno organizzato il primo forum mondiale delle foreste urbane a Mantova. Da allora, come Forestami noi ci siamo occupati di lavorare a costruire la governance di un progetto che potesse fare implementazione. Intanto stiamo lavorando con molte città, ad esempio Prato, dove abbiamo un progetto di ricerca insieme all'università di Firenze per l'implementazione della forestazione urbana. Lavoriamo moltissimo per mettere a sistema le conoscenze anche con altre città metropolitane, e già collaboriamo con l'Unione Europea per scambiare conoscenze rispetto alla Forestry Strategy, ad esempio ora stiamo lavorando con molte altre città per mettere a punto dei sistemi di conteggi dei nuovi alberi. La forestazione urbana insomma ci permette di lavorare con moltissime città e con moltissime capacità di diverse conoscenze, e speriamo insieme di contribuire al miglioramento delle nostre realtà locali e anche del Pianeta.

Non possono esistere smart city non sostenibili

Le città sono anche e soprattutto le persone che le abitano. Non si può parlare quindi di "città intelligente" senza considerare adeguatamente i fattori di "comfort". La quantità e la qualità del verde urbano hanno un impatto straordinariamente importante sulla salute e sul benessere psicofisico. Le infrastrutture verdi urbane forniscono, infatti, un'ampia varietà di benefici non solo ambientali, climatici ed economici ma anche clinico-sanitari: dal miglioramento della salute fisica e mentale, alla riduzione della



> Fabio Terragni
project manager di
Forestami

mortalità dovuta alle ondate di calore, alla riduzione delle malattie cardiopolmonari e alla minor incidenza di problemi respiratori; a cui si aggiungono la riduzione dei casi di tumori polmonari, di sovrappeso e di obesità e di disturbi mentali. Per questa ragione la smart city nell'interpretazione di Forestami punta molto al recupero della naturalità: non esiste infatti smart city che non sia sostenibile e la sostenibilità non può essere

ottenuta solo tramite la tecnologia.

Guardiamo ad esempio a Milano: con il progetto Forestami stiamo lavorando su una concezione estesa della città intesa come città metropolitana che comprende non solo l'area in senso stretto urbana, ma anche le zone periurbane e agricole. Ricordiamo infatti che Milano è il secondo comune agricolo per estensione in Italia dopo Roma. Da qui l'importanza di lavorare anche sul tema della sostenibilità ambientale dell'agricoltura. La pandemia, insieme alle tecnologie disponibili, ha riportato in auge la possibilità di vivere diversamente la città e gli impegni del lavoro. La dimensione rurale, quella periurbana o dei piccoli borghi è una dimensione che va rivitalizzata.

Fabio Terragni

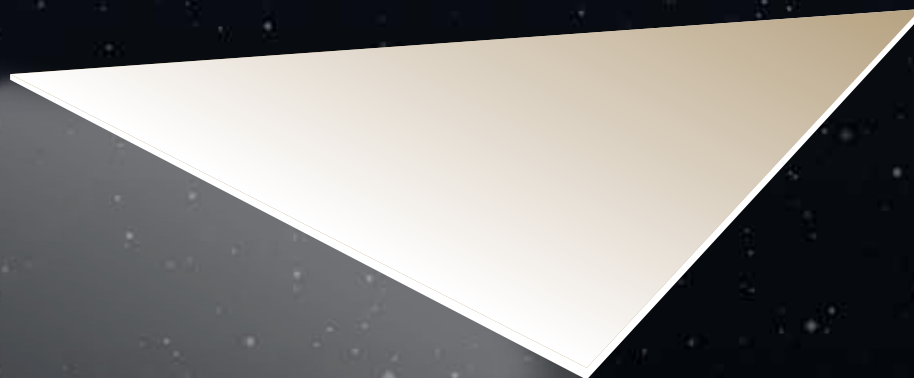


Forestami - Piantumazione Parco dei Fontanili

FR | Vision

Il risparmio gestito come non l'hai mai vissuto

La piattaforma video che mette l'informazione finanziaria al centro, il luogo dove acquisire nuove competenze e costruire la tua visione del domani.



SCOPRI FR | Vision
E REGISTRATI GRATUITAMENTE

vision.focusrisparmio.com



È un servizio di:



FocusRisparmio

Con il supporto di:



Investment
Managers

CREDIT SUISSE



J.P.Morgan
Asset Management



PIMCO